

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. L. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. II. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 34.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

BREVETTES PARISIENNE

La Francia. — Il Regno d'Italia e l'Europa

I.

Parigi, 17 giugno.

L'imperatore nel Consiglio straordinario convocato venerdì a Fontainebleau, ha annunciato la sua decisione di riconoscere il Regno d'Italia.

L'annuncio non giunse nuovo a nessuno, fuorchè all'imperatrice ch'era stata invitata ad assistere alla radianza, e che non avrebbe mai pensato che l'imperatore volesse fare cosa da spiacere al papa e a quel complitissimo giovinotto ch'è il principe di Metternich. Infatti questo giovine diplomatico era di fresco arrivato a Fontainebleau, e vi era stato accolto con tante carezze che io credo non si immaginasse neppure per sogno di ricevere la dolorosa sorpresa che ora gli è arrivata.

Del resto anche i ministri furono alquanto meravigliati per la precipitazione della decisione, a cui diede occasione o pretesto la morte del conte di Cavour.

Ad ogni modo la determinazione annunciata dall'imperatore trovò d'accordo tutti i ministri, all'infuori del signor Walewski. Codesto scrupoloso diplomatico domandò se non era il caso di invitare il governo del Regno d'Italia ad accordare qualche indennizzo pecuniario ai principi spodestati, i quali dal momento che il nuovo Regno d'Italia viene riconosciuto dalle grandi potenze ed entra come base di un nuovo equilibrio europeo, perdono ogni speranza di restaurazione.

A questa interpellanza rispose il sig. Thouvenel che, ove l'imperatore lo acconsentisse, egli non avrebbe nessuna difficoltà ad appoggiare pratiche a tal uopo presso il governo di Re Vittorio Emanuele, purchè i principi decaduti facendo solenne rinuncia ad ogni loro pretensione invocassero la mediazione della Francia. — Al che l'imperatore soggiunse esser lui sempre pieno di riguardi per ogni infortunio, ma che egli stesso dovette vedere, non meno che li videro gli Italiani, quei principi detronizzati combattere a Solferino insieme ai nemici dell'Italia. — Per quelli poi soggiunse l'imperatore — che dovettero abbandonare i loro Stati

dopo i trattati di Zurigo e che non furono contemplati in quei trattati, la Francia non ha mai avuto nessuna morale o materiale responsabilità.

Ho voluto riferire quest'episodio del Consiglio di domenica, che lo stesso principe Colonna Walewski ha raccontato al circolo che si raccoglie al palazzo del ministero di Stato, perchè ne risulta evidentemente chiarito un fatto di molta importanza; ed è che l'imperatore non si tiene svincolato dagli impegni positivi o morali assunti coi trattati di Zurigo, e non crede di avere deviato d'una linea da quei patti col riconoscere diplomaticamente il Regno d'Italia. A suo luogo io tornerò su questo punto che è, o almeno potrebbe riuscire, di alta importanza.

Il riconoscimento dell'Italia da parte della Francia è tal fatto che rompe bruscamente tutti i legami col passato, che fonda in Europa con piena solennità ufficiale un nuovo Diritto internazionale, e pone la base di un nuovo sistema di equilibrio.

Cercarne tutto il significato colla scorta dei precedenti, coll'imparziale interpretazione dei fatti che lo precorsero, è lo stesso che indagare gli elementi e i sintomi della nuova fase politica in cui l'Europa va ad entrare col ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Francia e il Regno d'Italia.

Anzitutto conviene stabilire accuratamente il significato di questo avvenimento diplomatico, per scovarlo da tutti quegli accessori che non gli appartengono e che le impazienti induzioni di qualche giornale di partito vi hanno introdotti arbitrariamente.

La Francia doveva rispondere a due comunicazioni diplomatiche pervenute dal gabinetto di Torino.

La prima comunicazione era un dispaccio circolare con cui il conte di Cavour annunciava che in seguito ai fatti compiutisi nella penisola il Parlamento italiano aveva proclamato Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Colla seconda comunicazione, riservata affatto al governo francese, il ministro degli affari esteri del Regno d'Italia annunciava come il Parlamento italiano, in seguito alla proclamazione del Regno d'Italia, avesse altresì proclamato Roma capitale di questo regno. Il conte di Cavour esponendo gli

obblighi impostigli da questo voto del Parlamento, e l'impegno contratto di affrettarne l'adempimento, insisteva presso il governo francese perchè questi volesse accedere a trattative a tal uopo.

Due erano pertanto le questioni a cui il governo francese aveva a rispondere — doveva, cioè, dichiarare anzitutto se intendeva riaprire amichevoli relazioni col nuovo Regno d'Italia; e se, come e quando avrebbe richiamato le sue truppe da Roma, o altrimenti consentito un accomodamento della questione romana.

La deliberazione fermata nel Consiglio ministeriale del 14 a Fontainebleau, risponde semplicemente al primo quesito, e quanto al secondo ha mantenuto soltanto delle restrizioni, che col tempo e con ulteriori trattative si verranno a risolvere.

La morte del conte di Cavour ha prodotto due effetti ben diversi a Fontainebleau.

Da una parte il governo francese vedendo mancare al movimento italiano quell'uomo che n'era divenuto quasi direi la personificazione — quell'uomo che solo poteva conoscere tutti i precedenti e le molle segrete che avevano agito in questo grande rivolgimento, e le opportunità, i moventi delle future soluzioni — ha dovuto preoccuparsi di prevenire gli effetti dell'inaspettata sventura, sostenendo efficacemente il credito morale dell'Italia.

Le notizie che arrivarono da Vienna subito dopo la morte dell'illustre statista italiano, segnalavano una subitanea agitazione in quelle sfere ufficiali. Il governo austriaco che da tutte le parti si sente l'acqua alla gola, come uomo disperato non esiterebbe ad attaccarsi anche ai rasoi per non affogare. — L'improvviso sparire del capo del movimento italiano, del maggior nemico dell'Austria, doveva a questa ispirare la lusinga di poter ritentare un colpo contro l'Italia sgomentata e mancante della direzione di quell'uomo che la condusse tant'oltre.

Il governo francese non poteva lasciar sussistere questa lusinga; la situazione creava la necessità — ed anche l'opportunità di riconoscere il Regno d'Italia in un momento in cui quest'atto appariva spontaneo e riusciva un efficace aiuto all'Italia stessa.

Ma la morte del conte di Cavour troneava da un

altro lato le trattative per lo scioglimento della questione romana; trattative che correvano personalmente fra l'illustre ministro e l'imperatore, ed alle quali non era del tutto estraneo qualche cardinale.

Quantunque la soluzione del problema in massima fosse adottata fra i due grandi politici, e le loro pratiche non si riducessero che a manovre concertate per ottenere che lo scioglimento prestabilito uscisse naturalmente dal logico procedere dei fatti, tuttavia il subentrare d'un nuovo ministro al posto del conte di Cavour portava inevitabilmente una sospensione.

Questa situazione ha prodotto che il governo francese, nel mentre riconosce il regno d'Italia come il risultato de' fatti compiuti, stabilisce però la questione romana nello *statu quo*, considerando le trattative, che avevano avuto luogo col conte di Cavour, quasi come non avvenute.

Io non so se il governo italiano accetterà l'atto diplomatico della Francia tale e quale esso è concepito, ossia colle riserve formulate riguardo alla questione romana.

Queste riserve potrebbero divenire armi offensive in mano agli avversari dell'indirizzo del conte di Cavour, adottato dal barone Ricasoli, e quindi potrebbero creare imbarazzi che il nuovo ministero italiano deve evitare gelosamente.

Ma il governo francese, che non vorrebbe certo esser cagione di quegli imbarazzi, probabilmente ha veduto in quelle riserve l'appiglio per riappicare le trattative sulla questione di Roma. Ove ciò si verifici, la formola del riconoscimento del Regno d'Italia, che implica per necessità anche il riconoscimento del diritto degli Italiani su Roma, potrà essere modificata in guisa che non pregiudichi punto questa seconda questione.

Comunque accada, io vi ho spiegato tutta la portata e il carattere dell'atto diplomatico della Francia. In un'altra lettera io dedurrò dai dati che a quest'ora si conoscono, le più probabili conseguenze.

Posta Cittadina

Napoli, 16 giugno.

Onorevole signor Direttore,

I vari mercati pubblici, volgarmente detti piazze, di questa città sono in generale costruiti assai infelicemente, mancano di decenza, di acqua e, quel che più monta, di ventilazione corrispondente all'uso di questi edifici. Per questo il vostro giornale ha insistito con molta opportunità perchè si costruissero nuovi mercati con migliori regole, e il cessante Decurionato ne deliberava l'erezione.

Tuttavia siccome ci vorrà del tempo prima che si metta mano a innalzare i nuovi mercati deliberati, conviene richiamare d'urgenza l'attenzione del Municipio e dell'Autorità governativa preposta all'ordine ed all'igiene pubblica sulle pessime e intollerabili condizioni del Mercato situato fra la via Toledo e la via delle Belle Donne, detto comunemente *Piazza delle Belle Donne*.

Quel Mercato oltre all'essere angusto, mancante d'acqua e di sufficienti sfoghi a smaltimento delle sostanze putrescenti, è così mal ventilato per assoluta mancanza d'ogni corrente d'aria che in questa calda stagione vi regna di continuo un puzzo insopportabile.

Questo inconveniente non può essere tollerato in un luogo ove si agglomerano tanti commestibili — nuoce alla salute pubblica perchè quell'aria miasmatica maresce e rende mal sani i raccolti commestibili. Soprattutto l'Autorità sanitaria deve preoccuparsi della salute e degli interessi dei venditori condannati a starsene rinchiusi per lunghe giornate in un luogo ove difetta assolutamente l'aria respirabile — Quei venditori sono esseri umani ed hanno perciò diritto acchè non siano condannati ad abbreviare la loro esistenza: quei venditori pagano tasse per occupare quel mercato, epperò hanno diritto che le condizioni del mercato stesso siano tali che non ne soffra la loro salute, che non ne scapitino i loro interessi; e quindi hanno diritto a trovare aria e acqua sufficienti per non vedersi esposti alle febbri putride, e perchè la loro merce non abbia a deperire innanzi tempo, e infine perchè i compratori non trovino ripugnanza a entrare in quel Mercato.

A mio avviso non sarebbe difficile lo stabilire delle correnti d'aria sufficienti a correggere i miasmi che si sviluppano in quel mercato — ad ogni modo l'Autorità sanitaria deve provvedere immediatamente per riguardo di salute pubblica a togliere l'esposto inconveniente.

Accolga, egregio signor Direttore, i sensi della massima stima.

Un cittadino.

Pregati, pubblichiamo la presente lettera, non senza però dichiarare che il *Pungolo*, fermo nel proponimento di non esercitare alcuna influenza sulle elezioni delle Province Meridionali per la presente Legislatura, non appoggia, nè avversa la proposta contenuta nella lettera stessa.

LA DIREZIONE

Agli elettori del collegio elettorale di Montesarchio

Io ho ricevuto lettera del GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI da Caprera de' 14 giugno, perchè proponessi a deputato nelle prossime elezioni CARLO LAURENTI ROBAUDI di Nizza, della cui amicizia ancora io altamente mi pregio. Degno italiano ed antico deputato è l'uomo proposto dal GARIBALDI, nè proposta più santa poteva esser fatta dal GENERALE.

Io adunque credo che il Collegio di Montesarchio mandando al Parlamento CARLO LAURENTI ROBAUDI farà opera onesta e benedetta. Eloggerà un uomo egregio, attesterà largamente il suo senno italiano, obbedirà al cenno del miglior cittadino d'Italia (1).

1861 — 20 giugno.

PAOLO EMILIO IMBRIANI.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 17 giugno.

Il senato adotta in primo luogo una proposta di Martinengo per ornare le sale del senato con un busto del compianto conte di Cavour, e passa quindi al seguito della discussione sopra gli articoli del progetto di legge sulla leva di mare ed adotta con qualche discussione or qua or là gli articoli medesimi fino al 98 inclusivamente.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 17 giugno.

L'ordine del giorno reca lo sviluppo della pro-

(1) La lettera del Garibaldi è depositata nel Dicastero della Istruzione Pubblica — 3.º Ripartimento.

posta Ricciardi per raccogliere somme dai patrioti italiani sotto il titolo di *Danaro d'Italia*.

Il proponente dice non volere adoperare molti argomenti per raccomandare la sua proposta.

— Guai all'Italia, egli dice, se il danaro d'Italia non fruttasse maggiormente che il *Danaro di San Pietro*! La popolazione del regno d'Italia è di circa ventidue milioni di italiani; dunque ad una lira per testa si potrebbe ricavare una somma cospicua che sarebbe d'un grande aiuto alla liberazione di Roma e di Venezia. —

La Farina prende la parola e fa osservare non essere decoro del parlamento di iniziare una sottoscrizione qualunque.

— Le camere si riuniscono per far leggi e votare le spese che sono richieste pel pubblico servizio.

Che direbbe l'Europa se una sottoscrizione, iniziata dalla Camera, non corrispondesse poi all'aspettativa?

Nei momenti di gravi pericoli e in limiti circoscritti, quando non sono possibili prestiti, e troppo lente o perdute le imposte, si può ricorrere con vantaggio a tali mezzi di procacciare denaro, come infatti si fece a Venezia ed a Roma.

Ma non è questo il caso nostro. Noi abbiamo un governo ed un parlamento che possono ordinare le imposte occorrenti. I popoli, che ciò sanno, qualora vedessero il governo ricorrere ad una sottoscrizione, ne riderebbero a ragione e non vi prenderebbero parte. Del resto, anche secondo i calcoli del proponente, il risultato del progetto in discorso sarebbe esiguo. Noi siamo al momento di votare un prestito di 500 milioni per bisogni urgenti dello stato, e sotto il nome pomposo di *Danaro d'Italia* si viene a proporre una sottoscrizione che al più frutterebbe dai 5 ai 7 milioni!

Sarebbe una vera inutilità, la quale avrebbe l'inconveniente di suscitare illusioni senza potere in alcun modo soddisfare alla pubblica aspettativa.

In conclusione la dignità del parlamento richiede che il progetto Ricciardi non sia preso in considerazione. —

Anche Micheli si unisce all'opinione di La Farina, e, quando Ricciardi si provò ancora a sostenere il suo progetto, solo cinque deputati si alzarono in favore della sua presa in considerazione.

L'ordine del giorno reca la discussione sull'ordinamento giudiziario delle provincie napoletane proposto dal deputato Mirabelli e preso già in considerazione dalla camera.

La discussione generale su questa proposta è lunga ed intricata.

Vi prendono parte vari deputati ed il guardasigilli, che annunzia avere intenzione di presentare un ordinamento giudiziario definitivo.

Minervini difende le antiche leggi e critica l'operato della luogotenenza a tal riguardo.

Pisanelli sostiene invece un'opinione contraria, e Plutino protesta energicamente contro la magistratura napoletana, che sembra proteggere i reazionari borbonici dopo avere nei tempi scorsi condannati i patrioti.

La discussione sugli articoli è pure lunga assai, ma però si conchiude adottando il progetto di legge con qualche aggiunta relativa alla Sicilia.

Il presidente del consiglio presentava in questa seduta una legge per autorizzare una leva di 24 mila uomini nell'Italia centrale e settentrionale, e pregava quindi la Camera a volere continuare attivamente le sue sedute fino a che le leggi più importanti non fossero votate. E di queste presentava un elenco.

Crispi vorrebbe si discutesse pure il bilancio; Micheli si lagna che non vi figurino leggi di imposta; San Donato crede si dovrebbero discutere anche i progetti riflettenti le ferrovie napoletane.

Bastogi annunzia che 5 progetti di imposta sa-

ranno quanto prima presentati.

Alle 6, fattosi l'appello nominale per lo scrutinio segreto sul progetto stato votato, la Camera non risulta più in numero, e la seduta viene sciolta.

Notizie Italiane

L'Imperatore, dice l'*Espero*, riconoscente alla memoria del conte di Cavour, iniziatore dell'alleanza dell'Italia colla Francia, ha decretato che il busto del sommo uomo di Stato sia collocato, in segno di onore, nella galleria di Versailles.

— Il *Regno d'Italia* del 18 giugno scrive:

Ier sera a Milano una folla immensa, adunata sulla piazza di S. Fedele assistè ad una serenata che la banda denominata dell'*Indipendenza* offriva alla figlia di Garibaldi sposata di recente al maggiore Canzio. Una deputazione di cittadini portò alla figlia dell'illustre generale le felicitazioni della nostra città, che ebbero cordiali e patriottiche accoglienze. Le grida di viva Garibaldi e viva l'esercito meridionale sono ripetute da migliaia di voci.

— Una corrispondenza da Bergamo reca:

Ieri 17, venne tradotto a queste carceri un giovine curato della Val Brembana presso al quale furono trovati 3 soldati napoletani nell'atto di disertare, ed un fondo di cassa di n. 107 pezzi da 20 franchi. — Al momento non si conosce nè il nome del curato, nè quello del paese che è agli estremi della Val Brembana, ma il fatto è positivo. Questo arresto pare sia in relazione con quelli fatti ultimamente qui, riguardanti persone che favorivano la diserzione, e che furono scoperte dall'autorità governativa.

— In proposito il *Pungolo* di Milano scrive:

Si comincia a mettere le mani su quelli che invitano i soldati a disertare, ed i giovani a rifiutarsi alla leva. Fu tradotto in carcere il Curato d'Aqua (Arquata) il giorno 11, e nello stesso dì fu pure catturato il parroco di Fondra (Bergamo) don Antonio Varassoni ad onta che avesse tentato di sottrarsi rifugiandosi a Bordogna. Nella perquisizione fatta a domicilio gli si rinvenne gran quantità di marenghi, che spendeva per far disertare i soldati.

Si è sulle tracce di più vasta associazione di questo genere.

— La *Perseveranza* ha da Roma:

Il papa fu malato il giorno sei, e poi si era sparsa la voce che fosse impazzito; sarebbe stato un caso strano; ma forse avrebbe messo in salvo la sua dignità.

Gli uccisori dei carabinieri reali di Città di Castello, ed il prete Pelosi, che fece fuoco sulla guardia nazionale di Amelia, sono stati accolti nel nostro territorio, ricoverati ed accarezzati. Pare che il canonico Pelosi sarà promosso Vescovo.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Italie*, 14 giugno:

Indovinate di che si parla a Parigi? — Del riconoscimento del regno d'Italia per parte dell'Austria, ma facile è smentire queste voci che hanno sì poca probabilità. — Ma maggior fondamento hanno quelle che annunziano tale riconoscimento per parte della Russia e della Prussia, potenze che avrebbero già deliberato di agire di conserva con la Francia in tale argomento.

Ma eccovi un'altra voce, che vi trasmetto solo a titolo di curiosità.

Si dice che il confessore di Cavour è atteso a Parigi d'ora in ora, e che viene con una missione straordinaria, relativa alla questione romana!

Persigny venne invitato a recarsi per qualche giorno a Fontainebleau presso Napoleone. — Questo invito si collega a deliberazioni politiche di molta importanza.

— Abbiamo, giorni sono, annunziato che nel Consiglio dell'Impero di Vienna il deputato Reiger propose la sospensione della sessione per incompetenza del consiglio sino a che esso non venisse completato dai deputati delle provincie rifiutatesi alla loro elezione.

Questa proposta gittò il timor panico nelle regioni governative di Vienna; la Borsa ne fu atterrita, e i fondi subirono un considerevole ribasso. Tutta intera la stampa austriaca mostrasi sgomentata. L'*Ost-Deutsche-Post* grida che il deputato Rieger, uscito dal popolo, dovrà render conto al popolo d'aver sospinto il paese sull'orlo della bancarotta. La *Gazz. Austriaca* dichiara che una proposta siffatta significa carestia, sciopero degli operai, ritiro di capitali, ristagno d'industria e di speculazione, deprezzamento dei valori e penuria nelle finanze dell'impero; le sette piaghe d'Egitto, in poche parole. Ad ovviare a questo disastro, i membri della seconda Camera formarono una associazione che s'intitola degli *Unionisti*, compilando un programma in cui si dichiara che l'attuale Consiglio dell'Impero avrà facoltà di esercitare le attribuzioni del Consiglio dell'Impero integrale, allorchè l'Ungheria avrà definitivamente ricusato di mandare i suoi rappresentanti.

— I *Dagbladstat*, foglio ministeriale danese, accetta la sfida che il re Guglielmo di Prussia gettò alla Danimarca, e dichiara recisamente che l'esecuzione federale è la guerra.

La Danimarca non resterà indifferente all'occupazione del suo territorio; essa respingerà la forza colla forza, e la responsabilità dall'aggressione ricadrà sulla potenza che vi avrà data occasione.

« Abbiamo già detto, aggiunge il *Nord*, che il momento di una invasione tedesca nei ducati ci sembra non tanto prossimo da temerne ora gravi conseguenze. »

Il re di Danimarca visita attualmente le provincie continentali del regno. La sua attitudine nella vertenza coll'Alemagna gli ha riconquistata la sua antica popolarità, e l'accoglienza fattagli nel Jutland è molto simpatica.

RECENTISSIME

L'*Opinione* annunzia l'arrivo a Torino, nel giorno di lunedì, del conte Vimercati, proveniente da Parigi.

Secondo la *Gazzetta di Torino*, egli si sarebbe immediatamente recato presso S. M. a Valdieri.

— Togliamo dal *Corriere* della sera della *Perseveranza* il seguente carteggio torinese in data del 17:

Al nostro governo perveniva da varie parti, negli scorsi giorni, l'annunzio che alcuni soldati austriaci, appartenenti, dicesi, al reggimento Wimphen, eransi recati nel nostro Stato, ad intento di dar fuoco alle principali polveriere.

Per quanto strana potesse sembrare tale notizia, essa veniva ripetuta da non poche persone degne di fede, ed era quindi savio consiglio il premunirsi contro qualsiasi pazzo tentativo. Ond'è che l'egregio questore di Torino facevane immediata partecipazione al comandante la nostra piazza, perchè desse le opportune disposizioni. La sera di sabato furono triplicate le guardie nelle polveriere, si diedero ai soldati di presidio mag-

giori provviste di armi e munizioni; l'accesso alle polveriere venne rigorosissimamente vietato: qualche battaglione venne consegnato in caserma, e si adottarono altri provvedimenti che qui non occorre riferire.

Sinora però non si hanno maggiori indizii sull'annunciata congiura, e il Governo continua ad usare la massima vigilanza. — Per una bizzarra coincidenza alcuni lavoranti pristina in sciopero riunivansi la sera di sabato in piazza d'armi; e la questura, ad evitare qualsiasi disordine, operava fra loro alcuni arresti. Ma abbiamo motivo di credere che questo assembramento di pristina non si riferisse menomamente ai tentativi contro i quali erasi messo in guardia il Governo. Gli arresti operati fra i pristina produssero intanto buoni risultati: giacchè ci si assicura, che coloro fra questi operai, i quali perduravano tuttavia nello sciopero, abbiano formalmente promesso di tornare al loro consueto lavoro.

Continua ad essere soggetto di tutte le conversazioni la notizia del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. Sembra confermarsi quanto vi ho già detto altra volta che, cioè, in occasione del riannodamento delle relazioni diplomatiche colla Francia questa sarà rappresentata a Torino dal marchese Lavalette, e l'Italia sarà rappresentata a Parigi dal comm. Nigra.

Nissuno presta fede (e crediamo a ragione) all'asserzione della *Patrie*, che Roma debba continuare ad essere occupata da truppe francesi. Credesi fondatamente che il nostro ingresso in Roma sarà logica conseguenza del grande atto che compie ora la Francia; credesi altresì che l'Europa finirà col convincersi che la restituzione della città eterna all'Italia sarà guarentigia di pace per lo avvenire.

La *Patrie* pubblica la seguente nota:

Abbiamo esposto i motivi adottati dal governo in appoggio delle trattative aperte per la ricognizione del regno.

Oggi dobbiamo insistere su di una circostanza che avevamo semplicemente indicata ed è che la Francia intende di fare le riserve le più espresse e le più formali riguardo alla città di Roma e del dominio di S. Pietro. La Francia continuerà il suo appoggio al Santo Padre, perchè essa non può dimenticare che se la costituzione del suo governo viene dai principi del 1789, essa è nello stesso tempo la prima delle nazioni cattoliche.

— Lo stesso giornale nelle sue ultime notizie scrive:

Una lettera di Costantinopoli ci assicura che il marchese di Lavalette, ambasciatore di Francia presso la Sublime Porta, abbia ricevuto dal suo governo l'autorizzazione di recarsi a Parigi in virtù di un congedo. Si crede che Lavalette lascerà Costantinopoli appena terminate le Conferenze relative agli affari della Siria, cioè verso il 20 o il 25 giugno. Si assicura che il conte Lallemant, primo segretario, sarà incaricato della gestione degli affari di Francia a Costantinopoli durante l'assenza dell'ambasciatore.

Cronaca Interna

Ieri nel quartiere Vicaria un agitatore che faceva l'ispirato, profeta, andava predicando che egli aveva veduto coi propri occhi notte tempo illuminarsi spontaneamente una cappelluccia abbandonata che giace in un angolo riposto di quel quartiere; e l'immagine santa, a cui quella cappelluccia è dedicata, si era agitata in terribile guisa, e gli aveva parlato minacciose parole con incarico espresso di ripeterle al buon popolo di Vicaria, e simili altre fanfaluche. La ingenua fede e la fervida immaginazione di quei popolani furono colte al laccio da quell'impostore e gran folla di popolo trasse alla prodigiosa cappella, aspettando in estatica ammirazione che avvenisse l'annunziato miracolo.

Si dovette dissiparla colla forza, e l'autorità fece inchiodar l'uscio della cappella ed è sulle tracce di quel bravo ambasciatore straordinario d'immagini sante per verificare le sue credenziali che probabilmente dateranno da Roma, e dargli l'execute.

Ieri nelle ore pomeridiane una sessantina circa di soldati borbonici sbandati, uniti ad alcuni contadini, piantarono una bandiera bianca sulle falde del Vesuvio. Tosto tutto il dipartimento di Portici fu sull'allarme. Come sempre accade in simili casi, si esagerò a dismisura l'importanza del fatto, la gravità e l'imminenza del pericolo. La nobile borbonica di Portici s'inebbriò nella dolce speranza della reazione e della vendetta. Ma quegli eccellentissimi ebbero troppa fretta di gioire e sperare. Al primo sentore del pericolo la Guardia Nazionale di tutti i paesi circostanti, e specialmente quella di Portici, Resina e Torre del Greco, accorsero sul luogo, gareggiando di zelo e di patriottismo. Alle Guardie Nazionali si aggiunse il piccolo corpo di Granatieri che sta di guarnigione in Portici. Alle 8 di sera la Guardia Nazionale di Torre del Greco era di ritorno colla bandiera bianca, e con alcuni prigionieri. All'avvicinarsi delle Guardie Nazionali l'attruppiamento si era sciolto con prodigiosa sollecitudine, e quei soldati, che millantavano di ricondurre a Napoli Francesco II, si sparpagliarono per le campagne, ove, se non si dà loro energicamente la caccia, si abbandoneranno a quel sistema di ladroncelli o di soprehierie con tanta perfidia insegnato da Roma, con sì deplorabile mollezza represso dal nostro governo.

Siamo lieti di potere asserire che il tifo è pressochè scomparso da Napoli. Le nostre informazioni recano che nelle varie sezioni di Napoli ieri non vi fu alcun caso — tre soli ne avvennero nelle prigioni di S. Francesco, nelle quali si dovrebbero adottare misure sanitarie più rigorose.

Sappiamo che la Commissione della Camera Elettiva incaricata di riferire intorno al progetto di ferrovia da Napoli all'Adriatico (Società Talabot — De la Hante ecc.) ha presentata ieri (20) la sua relazione — in essa si conchiude per l'approvazione del progetto del Ministero. Le difficoltà che esistevano — alle quali si riferiva la notizia data ieri da noi con tutta riserva — furono finalmente appianate.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera tardi).

Messina 20 (6. 10 pom).

Un telegramma del Luogotenente della

Rovere annuncia lo sbarco di pochi borbonici da Malta avvenuto il 17 fra Siracusa e Noto. Si diressero a Carlentini e a Sortino cercando di agitare quei paesi. Furono spedite truppe da Catania, Siracusa e Terranova per chiuderli ed arrestarli. Il vapore il Tripoli incrocia quella costa per impedire che s'imbarcassero. L'isola è perfettamente tranquilla.

Napoli 20 (sera tardi).

Torino 20 (11. 50 ant.)

Roma 16 — Dopo la clamorosa dimostrazione Nazionale, la polizia ha ordinato la chiusura del teatro fino a nuove disposizioni — nuovi arresti e precetti. La sottoscrizione pel monumento Cavour procede meravigliosamente (1).

(1) I nostri lettori conoscono queste notizie già da quattro giorni, che ce le ha arretrate la nostra corrispondenza da Roma.

La Direzione

Napoli 20 (sera tardi).

Torino 20 (9. 3. ant.)

Parigi 20 — L'Abate Cruice è nominato Vescovo di Marsiglia — Il Giornale il Monde fu condannato per ingiurie e diffamazione per un articolo sul Credito mobiliare.

Pietroburgo 17 — Sino alla fine di maggio nella Podolia 141 villaggi si sono ribellati a causa di malintesi decreti — l'ordine fu ristabilito.

Vienna — Schmerling annuncia che l'Imperatore ha respinto la risoluzione della Dieta del Tirolo sulla questione religiosa. Manterrà le patenti riguardanti i protestanti, e prenderà misure severe contro le agitazioni illegali.

Liverpool — 6 milioni sono inviati in America.

Napoli 21 — Torino 20 (9. 20 pom.)

Una lettera da Roma constata il miglioramento del Papa.

L'Opinione ha: — La nota della Francia (circa il riconoscimento del Regno d'Italia) è arrivata ieri. Crediamo che sarà soltanto pubblicata quando la risposta del nostro Governo sarà pervenuta all'Imperatore.

Fondi piemontesi 73. 80 a 74. 00.

Vienna 19 — Metalliche 68. 80.

Napoli 21 — Torino 21. — (6.45 a.)

La Camera dei Deputati udì la interpellanza del Deputato Ricciardi sullo scioglimento dell'Accademia delle Scienze di Napoli, che chiamò non legale e non politico. Il ministro de Sanctis disse: che nell'atto che fu sciolta fu ricostruita, che fu sciolta per darle abito cittadino, e perchè era stata dichiarata dal cessato governo proprietà borbonica. La Camera passò all'ordine del giorno. Fu aperta la discussione generale del progetto Garibaldi per l'armamento nazionale, accettato dal Ministero colle sue modificazioni. Il Deputato Petrucciellì fece un vivissimo discorso politico contro la proposta dicendo, che non è opportuna, e che in tempo di guerra si aumen-

terà l'esercito regolare. I Deputati Cardolini e Caracciolo difesero il progetto. La discussione si aggirò infine sull'articolo 1°.

Napoli 21 — Torino 21 (11. ant.)

Parigi — Pesth 20 — Aumenta la voce che l'Imperatore risponderà all'indirizzo con un manifesto nazionale agli Ungheresi dichiarante inviolabili i principi delle patenti di Febbraio. Gli autori dell'indirizzo e il Municipio saranno accusati ufficialmente di alto tradimento. — Il processo Mirès è differito di otto giorni.

Napoli 21 — Torino 20 (7. 50 pom.)

Roma 18 — Mercoledì il 21 farà gittare un ponte a barche sul Tevere in faccia al palazzo Salviati per esercizio del Genio. Credesi che il Papa vi assisterà.

Parigi 20 — Lettere da Costantinopoli affermano che la malattia del Sultano è grave.

Fondi piemontesi 73. 50 — 3 0/0 francesi 67. 85 — 6 1/2 0/0 id. 96. 75 — Consolidati inglesi 90 1/4.

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 21 — Torino 20

Parigi 20 — Il ritardo del riconoscimento del Regno d'Italia deriva da dettagli insignificanti. È certo però che dopo la Francia, la Russia, e la Prussia parimenti lo riconosceranno.

Ritensi sempre come probabile il viaggio dello Czar a Parigi.

Vienna 19 — Il governo non scioglierà la Dieta di Pesth avanti il voto della Camera Alta.

Napoli 21 — Torino 20

Cracovia 20 — Sono stati pubblicati a Varsavia gli statuti del Consiglio di Stato.

Il Consiglio si comporrà degli alti funzionari e di altri membri nominati dall'Imperatore; avrà estese attribuzioni, ma i dibattimenti saranno segreti.

Le deliberazioni del Consiglio non avranno pubblicità che quando l'Imperatore vi acconsentirà.

Ciò ha prodotto un malcontento nel pubblico.

Le truppe sono ritirate nei quartieri. Muckanoff è stato nominato membro del Consiglio.

Dispaccio particolare del Pungolo

Napoli 21 — ore 2. 30 ant.

Torino 20 — ore 4. 10 pom.

Il ritardo nella pubblicazione del riconoscimento è motivato da una riserva espressa nella nota della Francia. Il nostro governo si oppone ad altre riserve. Vimercati è ripartito per Parigi poco dopo il suo arrivo in Torino.

BORSA DI NAPOLI — 21 Giugno 1861.

3 0/0 — 78 — 78 — 78.

4 0/0 — 68 — 68 — 68.

Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

J. COMIN Direttore.